

Le cooperative popolari: riunificare la figura del costruttore-abitante e riaffermare il valore d'uso dell'abitazione con nuove politiche pubbliche.¹

Buongiorno a tutti, penso che oggi stiamo partecipando a una tappa storica del confronto sul diritto alla casa.

Ricordo che cominciammo a parlare dell'autorecupero in Italia alla fine degli anni '70, con le occupazioni degli alloggi a Bologna. C'era allora una famosa cooperativa chiamata "Chi non occupa, preoccupa", un titolo-programma che riuscì a rompere il circuito negativo occupazione/sgombero, ottenendo il riconoscimento istituzionale e l'apertura dei primi bandi per l'autorecupero di alloggi comunali abbandonati. In forma più conviviale, ricordo, ne discutevamo in una riunione sull'appennino toscano-emiliano, con dei gruppi di auto-aiuto, tra i quali anche delle comunità degli Elfi, che pensavano e praticavano delle cose interessanti sulla bioedilizia.

E ne discutevamo a livello internazionale durante i primi interscambi di movimenti sociali urbani organizzati in parallelo agli incontri dei ministri europei della casa. Voglio ricordare questi aspetti perché queste sono le nostre radici più recenti. Altre, più antiche, le ritroviamo nei movimenti bracciantili, quei contadini senzatterra che, nel secondo dopoguerra, in particolare in Italia, ma non solo, occupavano le terre incolte del latifondo per dargli una finalità sociale rendendole produttive. Un po' quel che si prefiggono i senzatterro occupanti autorecuperatori del latifondo immobiliare sfitto.

Adesso stiamo parlando di una fase diversa.

Di una diversa considerazione da parte delle istituzioni. A quel tempo si parlava di riforma fondiaria perché quello era il contrasto più stridente. Adesso dovremmo parlare di necessità di una profonda riforma dell'uso dei suoli, così intimamente legata alla questione casa, perché la moderna questione delle abitazioni in Europa si sta aggravando per la sempre più totale assenza di qualsiasi controllo sui prezzi del settore. Qualche numero soltanto: in Europa 18 milioni sono le persone mal alloggiate, e 3 milioni sono le persone letteralmente senza tetto. Nel nostro Paese stiamo parlando di alcune centinaia di migliaia di persone che sopravvivono negli anfratti, sotto i ponti, nelle baracche abusive, in tende improvvisate e insicure.

Questo mostra quanto sia ancora forte il potere della proprietà immobiliare e fondiaria: nessuno tocca il monopolio esercitato dai rentiers, così come è esemplificato dal crescente disimpegno pubblico in materia. I governi, soprattutto di centro destra ma non solo, hanno provveduto a smantellare quel poco di controllo e di indirizzo pubblico del settore abitativo che c'era in Italia, mentre l'Unione Europea sembra non essere da meno, contribuendo ulteriormente al suo smantellamento, intaccando seriamente quel che ancora resiste nei Paesi di più antica tradizione.

Si tratta di un monopolio che fa apparenemente a pugni con le liberalizzazioni: in realtà, stiamo parlando non di libertà di scelta o di libero incontro tra domanda e offerta, ma di possibilità di imporre un prezzo da parte di chi detiene il bene. Dunque, si tratta di un mercato monopolizzato dall'offerta, cioè dalla proprietà immobiliare il cui scopo principale è la redditività. Principio sulla base del quale, spesso, preferisce lasciare sfitto e degradato un immobile che darlo in affitto o venderlo a un prezzo accessibile.

Per altro verso, la risposta del mercato nel secondo dopoguerra ha provocato la divisione del mercato del lavoro: da una parte chi costruisce le case, dall'altra chi le abita, con la rottura del concetto e della pratica dell'abitante-costruttore, del contadino o del borgataro che si costruivano la propria casa. Sempre più, dunque, da una parte l'abitante-utente-cliente, dall'altra il produttore-fornitore di servizio-venditore di merce.

Questa divisione, dai pesanti riflessi anche sui meccanismi di esclusione sociale, è un risultato del mercato, non solo di quello immobiliare, ma del mercato del lavoro più in generale. Questo ha infatti provocato esclusione crescente essendo la casa considerata come un valore di scambio, una merce speciale, anziché come dovrebbe essere considerata, cioè come un servizio con valore d'uso non speculativo, cioè come un diritto sul quale basare delle politiche.

Eppure, la stessa Costituzione italiana, all'art. 42, sottolinea la funzione sociale della proprietà. Si tratta di un'obbligazione legale, rafforzata dall'articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, ratificato dal Parlamento italiano con la legge 25 ottobre 1977, n. 881, con cui l'Italia si obbliga a migliorare progressivamente le condizioni abitative. Gli sfratti senza rialloggio di questi mesi sono la violazione evidente della legalità.

In altri contesti di welfare più robusto, soprattutto nel nord Europa e negli Stati Uniti d'America, nel secondo dopoguerra c'è stato un tentativo di risposta da parte del pubblico che ha finanziato grandi interventi statali nel settore abitativo. Ma, pur lodevole nell'intento di controbilanciare il mercato, cercando di ripristinare almeno in parte il valore d'uso dell'alloggio, anche questo tipo di risposta ha sostenuto, in generale, la divisione tra abitante e costruttore.

Si tratta di una divisione recuperata in parte dal movimento cooperativo, in particolare negli anni '70 in Italia.

Oggi stiamo parlando di una società civile che offre delle risposte. Sono stati presentati alcuni esperimenti interessanti: il privato sociale, le fondazioni, le cooperative.

¹ Cesare Ottolini, Coordinatore International Alliance of Inhabitants, "Autorecupero e autocostruzione: Forme e politiche di un nuovo servizio pubblico per l'alloggio sociale". Roma, 5 aprile 2007.

C'è però un fatto antico e nuovo che dovrebbe essere sottolineato, c'è un altro tipo di risposta che sta crescendo. E' la risposta dei nuovi baraccati delle bidonvilles che stanno ricomparendo massicciamente nelle nostre città in Italia e in vari paesi europei. Non passa giorno che non ci siano notizie di sgomberi di romeni o migranti di altre nazionalità accampati sul greto del fiume, sotto i ponti, negli anfratti, in aree abbandonate dove hanno costruito un rifugio precario. Stiamo parlando della stessa risposta in autocostruzione che i migranti poveri del nostro secondo dopoguerra realizzavano costruendo i borghetti e gli altri insediamenti abusivi nelle periferie delle grandi città dove trovavano lavoro.

Adesso l'autocostruzione abusiva viene riproposta dai nuovi migranti, ma, mentre negli anni 70-80 si arrivava alla sanatoria urbanistica, ai nostri giorni il solo urbanista in servizio attivo e permanente presso le amministrazioni comunali pare essere il bulldozer. Si tratta di una risposta repressiva decisamente sbagliata, oltreché illegale, le cui conseguenze sono pesanti sotto molti punti di vista.

Dovremmo invece cercare di fare in modo di valorizzare la volontà di riunificazione dell'identità abitante-costruttore insita in questa misconosciuto movimento dei migranti poveri. Diversamente, lasciato a se stesso o malamente represso, anziché divenire attore della produzione sociale di un habitat dignitoso e sostenibile, non potrà che contribuire alla crescita del pianeta degli slum.

Oggi siamo ad un miliardo di persone mal alloggiate o senza tetto, a dimostrazione di come le politiche neoliberiste stanno facendo fallire persino gli Obiettivi del millennio. La previsione è infatti di 700 milioni di mal alloggiati e senza tetto in più entro l'anno 2020, mentre l'Obiettivo n. 7-11 impegna i governi a migliorare le condizioni abitative di almeno 100 milioni di persone. E questo avviene anche grazie a ciò che succede nei nostri paesi, ricchi ma insospitati, che non si vergognano a mostrare la moderna e stridente contraddizione: da una parte le baracche, dall'altra, case senza gente e gente senza casa.

Stiamo parlando di milioni di persone e milioni di alloggi che rappresentano volontà che dovrebbero incontrarsi. Ma questo non è dato se si lascia libero il gioco delle parti quando le parti non hanno uguale forza contrattuale.

Fortunatamente ci sono delle alternative che sono praticate. Qualcosa abbiamo già sentito, qualcos'altro verrà detto negli interventi del pomeriggio. Tra queste, vorrei sottolineare quello che succede a Buenos Aires, dove migliaia di alloggi sono occupati e autorecuperati. Oppure in Brasile, dove non ci sono soltanto le favelas, ma anche importanti politiche di riqualificazione e titolazione dei suoli, persino il tentativo di riutilizzo di immobili privati occupati, come nel caso di Prestes Maya a San Paolo.

In Europa ci riferiamo ad iniziative storiche, Christiania ad esempio, grande villaggio autogestito autorecuperato nel cuore della capitale danese, attualmente messo seriamente in discussione da alcuni progetti governativi. Ma ci riferiamo anche alle esperienze realizzate dalla cooperativa Cobijo a Madrid, o dalle "occupazioni alla bolognese" (in autorecupero), da Solidarités Nouvelles in Belgio o da Poortgebouw a Rotterdam.

Si tratta di capire come l'alternativa dell'autorecupero e dell'autocostruzione sociale delle aree e degli immobili inutilizzati possa riaffermare il valore d'uso partendo dal diritto alla casa. E come una politica di appoggio possa contribuire a far ricomparire l'abitante-costruttore.

Rilanciando, questo è da sottolineare, un nuovo tipo di servizio pubblico dell'abitazione, non l'ulteriore disimpegno del settore pubblico, ma la sua riqualificazione.

Questa è la ragione di fondo per cui, come International Alliance of Inhabitants, abbiamo collaborato alla ricerca-azione coordinata dal professor Yann Maury, base scientifica di questo convegno che abbiamo voluto organizzare assieme al Ministero della solidarietà sociale, alla Regione Lazio e al Comune di Roma. Crediamo infatti nel partenariato che si costruisce nel confronto tra le esigenze e le proposte della società civile e delle istituzioni. Partenariato che si basa sul riconoscimento della reciproca autonomia, e che può portare anche a forme di conflitto. Conflitti esplosi anche a Roma anche se, con un po' di pudore, chi mi ha preceduto ha parlato genericamente di immobili utilizzati e di scuole occupate a qualche titolo. Stiamo parlando di scuole dismesse, ma occupate "illegalmente", che offrivano una risposta legittima ad una emergenza alla quale le istituzioni non volevano o non erano in grado di dare risposte.

Da allora abbiamo fatto dei passi in avanti, con la regolarizzazione, il bando, la legge regionale a sostegno dell'autorecupero grazie alle cooperative. Dunque, questi conflitti hanno permesso la costruzione di una nuova dimensione di partenariato e di risposte, anche istituzionali.

Risultati dunque ce ne sono stati. Si tratta allora di capire come questa nuova qualità politica possa prendere piede avendo coscienza delle potenzialità trasformatrici delle rivendicazioni, e di come possa maturare la nuova fase delle cooperative di abitazione popolare in autorecupero o autocostruzione.

Sottolineo il termine cooperative perché mi piace pensare più ad un processo di cooperazione, cioè di mutuo aiuto che si basa sui principi di solidarietà, piuttosto che parlare di un generico auto-aiuto o di una generica autocostruzione.

Sarà interessante sapere come si sviluppa il dibattito e come si svilupperà il confronto sul futuro.

D'altro canto, sarebbe fuorviante affermare che tutto è bene e che tutti stiamo dalla stessa parte. Certo, tutti noi abbiamo maturato una sensibilità e un approccio comune, ma le risposte sono diverse.

Perciò ritengo che dovremmo trovare il modo per interloquire e procedere in questa nuova fase, cercando di estendere il riconoscimento della proposta al livello locale. In alcuni casi si è riusciti: 15 anni fa a Bologna, qualcosa nella Regione Toscana, qualcosa nella Regione Veneto, recentemente con la Lombardia, meno recentemente, ma più organicamente, con la Regione Lazio.

Ed ora, c'è un livello nazionale tutto da scoprire, potendo contare stavolta anche sul Ministro della solidarietà sociale che afferma il proprio impegno su questo livello.

Ma questo non basta. C'è un livello europeo che, in quest'ultimo periodo, sta procedendo all'inverso rispetto a quello che ci attendiamo. L'Unione Europea è infatti considerata come un grande mercato e in

questo le direttive, in particolare la Bolkestein, stanno tagliando molte possibilità anche al settore pubblico dell'alloggio. Perciò il nostro impegno è anche sul quel livello affinché, anche grazie al movimento delle cooperative di autorecupero e autocostruzione, si possa rilanciare le politiche dell'edilizia pubblica a livello dell'Unione Europea.

In una nuova fase stiamo costruendo uno spazio comune che richiede principi condivisi, in particolare la sottolineatura forte del diritto alla casa, per ottenere un quadro legale e finanziario che garantisca il valore d'uso, che garantisca l'inclusione e la sicurezza abitativa, fattori prioritari rispetto ad altri, pur apprezzabili, come il diritto di proprietà.

In questo percorso valorizziamo l'aspetto sociale e la finalità: la solidarietà come motore di legami, pratiche, politiche, costruzione di comunità. Il diritto alla città come quadro legale che favorisca la riappropriazione urbana da parte dei cittadini intesi come abitanti e non solo come utenti, abitanti come costruttori della città intesa come res pubblica.

Indipendenza, analisi, iniziativa che, nel rispetto dei principi comuni può costruire partenariato, può costruire nuovi equilibri. Per questo motivo l'International Alliance of Inhabitants considera necessario costruire assieme uno spazio europeo, anzi, internazionale, per scambiare esperienze, definire analisi, realizzare iniziative su questo terreno.

Oggi stiamo realizzando una prima tappa importante, che sta producendo conoscenze, facendoci entrare nei meccanismi concreti, sfatando così misconoscenza e miti negativi, fornendo invece dati e input positivi.

A questo proposito, vorrei mettere a confronto due interventi. Mentre il presidente di Federcasa afferma che l'autorecupero non è possibile sul patrimonio pubblico, il Comune di Roma invece, con una situazione normativa molto più difficoltosa, dimostra che è stato possibile intervenire, ritengo egregiamente. Ecco come sarebbe possibile superare certi blocchi, dovuti in questo caso alla mancanza di conoscenza, a meno che non ci siano altri tipi di blocco, dovuti a interessi che confliggono con l'approccio autogestito.

Sono tuttavia ottimista sulla possibilità di discutere le diverse strategie se riusciamo a condividere uno spazio comune capace di far interloquire i vari livelli.

Così come dovremmo impegnarci assai di più per essere altrettanto ottimisti, per poter definire nuove politiche di sostegno, aprendo perciò una grande vertenza comune, articolata a livello locale, nazionale ed europeo.

Per concludere, alcune proposte e appuntamenti.

Innanzitutto, è necessario il censimento delle cooperative popolari di abitazione e delle aree che potrebbero essere messe a disposizione, cominciando da quelle del demanio militare in dismissione, realizzare l'analisi delle normative di supporto, il censimento delle risorse disponibili.

Evidentemente questo non basta, perché è necessaria una normativa di sostegno. Ad esempio, lo lancio come una provocazione concreta e seria per integrare meglio il concetto dell'autorecupero/autocostruzione, partendo dal riconoscimento pieno di questa attività.

Solamente un tema per il Ministro Ferrero: perché non studiamo una norma che conceda periodi sabatici, cioè retribuiti senza la costrizione del lavoro, alle persone che vogliono autocostruirsi o autorecuperare la propria casa? Considero che costerebbe molto meno che finanziare un alloggio, realizzando peraltro un intervento di welfare molto più inclusivo e di qualità.

Prossime tappe di questo dibattito: a novembre 2007 con gli Stati generali europei per il diritto alla casa e alla città². Lo stiamo proponendo da mesi, e considero che, quando ci incontreremo a Bruxelles, dovrebbero esserci non solo le esperienze portate dalle cooperative e dagli enti locali, ma anche le proposte dei governi, in modo da proporre con maggior forza le competenze sia normative che finanziarie, incluso il riconoscimento del diritto alla casa nella costituzione europea.

Questo dovrebbe consentirci di ritrovarci tra qualche tempo spero, in una situazione molto più avanzata.

*** *** ***

2 Il diritto all'alloggio bussa alla porta dell'Europa: <http://it.habitants.org/article/articleview/2082/1/434/>
Le droit au logement frappe à la porte de l'Europe: <http://fr.habitants.org/article/articleview/2081/1/436/>